

# Arnaud: un memoir sul '68, senza nostalgia

Felice Piemontese

Come accade per ogni evento epocale, il Sessantotto, nelle sue varie articolazioni, ha ispirato un'infinità di opere, che hanno finito per costituire quasi una sottospecie di genere letterario. Soprattutto in Francia, dove il sommovimento ebbe caratteristiche particolari, toccando territori inesplorati altrove (la qualità della vita, il godimento, la liberazione sessuale, l'utopia). Sicché mentre in Italia, ad esempio, una parte non proprio minoritaria del Movimento scelse la strada senza ritorno della violenza e della lotta armata, in Francia prevalsero sempre il vitalismo, la creatività e l'irriverenza di origine situazionista, e l'opzione violenta fu marginalizzata, anche se non del tutto assente.

A riportare l'attenzione su quegli eventi ormai lontani nel tempo, ecco un romanzo-memoir davvero molto bello e appassionante, dello scrittore francese Claude Arnaud, intitolato *Che hai fatto dei tuoi fratelli?*, uscito in Francia una decina d'anni fa e ora tradotto (bene) da Daniela Bargiarelli

per l'editore Bompiani.

Claude, il bambino che ci viene incontro nelle prime pagine del libro, è il terzo di tre figli (poi ne verrà un altro) di una coppia medio-borghese che vive nella periferia semielegante di Parigi (niente banlieues per intenderci). Il padre è un ex ufficiale di marina che fa il direttore commerciale di un'azienda, la madre è casalinga ma nutrita di buone letture. È di origine corsa, appartiene a una famiglia di notabili e i ritorni estivi nell'isola sono rivitalizzanti per tutti.

Quando viene il «joli mai» Claude è ancora troppo piccolo perché possa avere una partecipazione attiva (ha tredici anni) ma si ritrova coinvolto comunque, tra liceo e fratelli. Sarà negli anni immediatamente successivi che lo vedremo scatenarsi in una febbrile ricerca d'identità - politica, sessuale, sociale - inevitabile per chi arriva a pensare che «qualsiasi cosa è meglio di questa società di morti viventi», rifiutando tutto quello che rende la vita «grigia, malata, problematica».

Ecco lo trotskista, senza nemmeno sapere bene che cosa vorrebbero i componenti di quella setta, poi filoci-

nese. «Lutte ouvrière», «La Cause du peuple», la «Gauche prolétarienne», sigle e testate giornalistiche si susseguono senza tregua, ferocemente contrapposte tra di loro. Fino al momento in cui gli proporranno di «salire di livello» e lui constaterà che non si sente tagliato né per le sparatorie né per gli espropri «proletari».

Intanto si moltiplicano gli incontri sessuali, maschili e femminili, il nomadismo, qualche furto, si va in estasi ai seminari di Lacan, si scambia qualche parola con Roland Barthes, ci si ritrova a casa di amici con Foucault, si frequentano assiduamente Deleuze e Guattari, sulla cresta dell'onda per aver pubblicato l'*Anti Edipo*. Si cambia continuamente di domicilio, anche perché chi ha una casa degna di questo nome - e c'è chi ha perfino un castello - quasi si sente in colpa e considera normale dividerla con amici che sono magari semplici conoscenti, delle cui abitudini sessuali e comportamentali non si sa nulla, ma poco importa.

Tutto questo «dérèglement» senza mai rompere del tutto i rapporti con la famiglia, il cui quieto trantran di una volta è irrimediabilmente

scomparso, e non solo per i tre figli contestatori. Muore la mamma, in età ancora giovanile, mentre i due figli maggiori imbroccheranno, ognuno a modo suo, una via senza ritorno, in un groviglio inestricabile di sentimenti irrisolti che accompagneranno il protagonista per lunghissimo tempo, fino a menzionare i fratelli scomparsi già nel titolo del romanzo-testimonianza.

Il primo titolo di merito di Arnaud sta nell'aver ignorato il registro dominante della nostalgia (tipo: avevamo vent'anni e quello è stato il periodo più bello della nostra vita), privilegiando il racconto così come gli si è riproposto alla memoria, senza esaltazioni né condanne. La sua è un'educazione sentimentale-politica-sessuale la cui urgenza era irrimediabile, anche a distanza di tanti anni dagli «avvenimenti». Nella sua testimonianza si ritrova davvero il clima di quegli anni, talvolta grottesco, talvolta assurdo, talvolta commovente. «Non posso sopportare», dice Arnaud a un certo punto, «che tutto quello che abbiamo vissuto ritorni al nulla». È una delle peculiarità della letteratura, e non delle minorie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CLAUDE ARNAUD  
CHE HAI FATTO  
DEI TUOI FRATELLI  
BOMPIANI  
PAGINE 336  
EURO 20

**TRE FRATELLI  
IN UNA FEBBRILE  
RICERCA  
D'IDENTITÀ:  
POLITICA, SESSUALE  
E SOCIALE**

